I RIMANEGGIATISSIMI ROSSONERI SCONFIGGONO LA «MATRICOLA» (2-1)

Rivera piega il Messina

MILAN SEMPRE «DIA VOLO»

MESSINA: Rossi, Dotti, Stucchi; Canuti, Ghelfi, Landri; Benetti, Fascetti, Morelli, Benitez, Brambilla.

MILAN: Balzarini, Noletti, Trebbi; Bacchetta, David, Pelagalli; Mora, Lodetti, Ferrario, Rivera, Amarildo.

ARBITRO: Francescon di Padova.

MARCATORI: p.t. al 4' Amarildo, al 21' Ghelfi; nel s.t. al 37' Rivera.

Dal nostro inviato

MESSINA, 2

Il Milan è passato al «Celeste»! Rivera gli ha inventato la vittoria all'82', Balzarini gliel'ha salvata a due minuti dalla fine. Due prodezze, due lampi di genio e di fortuna che possono valere tutto un campionato. Se il successo, infatti, non è stato né brillante né convincente, è stato però di una importanza estrema. La posta in palio oggi andava ben al di là dei due tradizionali punti che pur fanno classifica: oggi si trattava di ritrovare una squadra, un carattere, un nome, anche e soprattutto perché sarebbe stato impossibile, in quelle precarie condizioni di inquadratura, ritrovare subito un giuoco. Smarrirsi qui a Messina avrebbe voluto dire per i rossoneri perdere l'ultimo autobus, dare forse l'addio al campionato dopo averlo già dato alla Coppa.

Senza contare poi che a petto stava un avversario annaspante, con la forza della disperazione, nelle sabbie mobili della classifica, eccitato dall'orgoglio, ringalluzzito anche dall'intravista possibilità di farcela contro gente scioccata da un pesante 1 a 4 e rosa dall'intestino tarlo delle polemiche; un avversario insomma robusto e deciso a tutto, magari anche all'agonismo spinto all'eccesso se non proprio all'intimidazione.

«Do di petto» risolutore

Ora, essere riusciti in queste condizioni a far sua l'intera preziosissima posta è per il Milan motivo di sollievo, di legittima soddisfazione. E crepi il pignolo che torce il naso per il modo con cui c'è arrivato. Merito esclusivo di Rivera e Balzarini? Ma Rivera e Balzarini vestono entrambi la maglia rossonera e ver portarla alla vittoria sono pagati molto lautamente. Rivera, poi, che per tutto il primo tempo aveva accettato passivamente il ruolo della comparsa facendosi annullare da Brambilla (da Brambilla, si badi, non da un «asso» della marcatura), aveva il dovere di rimediare almeno nella ripresa, di muoversi, di darsi da fare, di cavare dal suo ben noto bagaglio tecnico il «do di petto» risolutore. Nessuna meraviglia che l'abbia fatto dopo 82 minuti: uno scambio magistrale con Mora e Lodetti in fase di impostazione, un perentorio rientro per la conclusione, una girata al volo morbida e precisa da lasciare tutti allibiti, portiere avversario compreso.

Segnato il gol strepitoso, il golden boy si è ritirato a zoppicare all'ala sinistra: che ci pensassero gli altri a difenderlo. E ci pensò Balzarini che a due minuti dalla fine, con un portentoso colpo di intuito e di reni, volò a neutralizzare una palla micidiale incornata da Canuti quasi a tu per tu. Certo che, per il resto, s'è visto poco o, almeno, si sono viste soltanto le «geniali» trovate dei due maghi, Viani e Mannocci, che di tanto in tanto pescavano a piene mani negli alambicchi del tatticismo più assurdo e deleterio. Abbiamo così visto Noletti prima su Fascetti, poi su Benitez, poi su Canuti. Il debuttante Bacchetta prima su Morelli e poi su Fascetti e David «libero» un po' davanti un po' di dietro, un po' di fianco e Mora fare il tourbillon, Amarildo centroavanti e Ferrario ala.

Chiaro che il primo a naufragare dovesse essere appunto il giovane Bacchetta che ha finito per non capirci più niente, trascinando alla fine 90 minuti penosi. Con lui Noletti che, privo di un'ala da controllare per l'arretramento di Brambilla (!) su Rivera, ha girovagato per molto a vuoto, prima di dedicarsi, con scarsi frutti, alla guardia di Benitez.

Lo stesso commovente David è risultato, si può dire, sacrificato sull'altare della vanità di Viani che, per difendere le sue ultime teorie, che gli hanno procurato il conflitto con Maldini, gli ha di volta in volta affidato compiti e posizioni strane non certo congeniali, almeno per ora, al bravo gladiatore rossonero.

Trebbi solo, dunque, e Pelagalli, a tenere in piedi la baracca. E buon per tutti che l'attacco del Messina non è quello del Real: che nespole sarebbero state!

Più avanti, detto del lunatico Rivera, segnalata la generosa e costante attività di Lodetti, i buoni spunti di Mora, sempre però attaccabrighe più del lecito, non restano che Amarildo e Ferrario. Il primo è ancora ben lontano dalle prestazioni dell'inizio stagione, il secondo è stato la brutta copia del peggiore Altafini, il che è tutto dire. E ci spiace per Viani, il quale assicura che si nasconde in lui la stoffa del grande centroavanti. Certo, deve essere molto ben nascosta!

Una partita scadente

Contro questo Milan in lotta per ritrovare se stesso, il Messina ha lottato più che bene mostrando anzi di meritarsi il pari che avrebbe certo raggiunto senza quella prodezza di Rivera. Dotti, Landri e Ghelfi, sono stati i migliori della difesa; Stucchi anche è bravo, ma la sua irruenza è eccessiva e i falli che commette troppi. Canuti è un muletto e Fascetti un ottimo interno che ha ceduto però un po' sul finale. Un vero peccato che anche il Messina abbia il suo Viani in vena di fregole.

Con Brambilla infatti (una brava ala pura) su Rivera, con Benetti ala tornante con compiti di raccordo e con Benitez sempre stazionante a centro campo, in attesa magari del tiraccio da scoccare da lontano, Mannocci ha finito con l'isolare troppo di sovente Morelli, che pure è generoso, guizzante, abile e forte sotto rete, tale insomma da meritarsi una collaborazione più qualificata e più continua.

Viani e Mannocci dunque, i protagonisti maggiori! La partita non poteva che riuscire farraginosa, scadente dal punto di vista tecnico, brutta da quello spettacolare (se si eccettuano appunto le impennate dei solisti), una successione monotona di episodi staccati che riepiloghiamo qui in sintesi.

1'30": Mora-Lodetti-Mora, entrata a valanga di Stucchi e Mora resta a terra. Come l'infortunato, il masseur e gli estranei escono dai bordi, Rivera batte la punizione, tiro teso a centro area, dal dischetto Amarildo, liberissimo, di testa prendendo in contropiede Rossi in uscita: goal-fulmine. Reagisce il Messina e la difesa rossonera scricchiola. Pelagalli diventa stopper, comincia la girandola di Viani, Bacchetta e Noletti vanno in barca. Batti e ribatti, il Messina, al 20', arriva al pari e patta: calcio d'angolo battuto da Fascetti, corta respinta di Noletti, gran tiro di Ghelfi appostato al limite dell'area, la palla si schiaccia sotto la traversa e schizza in rete.

Goal-gemma finale

I giallorossi, col vento in poppa, sbagliano il raddoppio al 26': Fascetti-Benitez, centro da sinistra, gran testata di Morelli e palla a lato di un niente. Si va al riposo senz'altri sussulti.

Si riprende con un tiro di Mora parato da Rossi al 7', e con una fucilata da trenta metri di Benitez, neutralizzata in bello stile da Balzarini. Ferrario, completamente nullo, passa all'ala sostituito da Amarildo. Gioco disordinato a centro campo. Contente entrambe del pari? Parrebbe di sì, ma Rivera, a un certo punto, si sveglia, scavalla, esplode infine, al 37', nel goal-gemma che abbiamo descritto.

Il Messina si raccoglie e spara le ultime cartucce, ma Balzarini imita Rivera e il 2 a 1 è salvo.

Bruno Panzera

l'eroe della domenica

HAMRIN

La vergognosa sconfitta del Milan a Madrid è arrivata giusta giusta per saturarci, dopo mesi che ci lamentiamo tutti del calcio italiano, per farci perdere la pazienza. L'eterna polemica sull'anti-gioco che si pratica da noi infuria da tutte le parti: ma non tocca se non superficialmente il motivo numero uno. Si gioca male perché il calcio è diventato, da sport e divertimento che era, una speculazione capitalistica per di più sballata: sballata, senza piani e prospettive, crassa e cieca, truffaldina e tira-a-campà come si rivela oggi tutto il complicato fenomeno chiamato «miracolo italiano». Oggi, per l'appunto, che l'ondata del «boom» si trasforma in una minacciosa risacca di riflusso, che sta travolgendo un sacco di faccende, dagli scandali all'intempestivo e perfino ingenuo tentativo di far capolino nella «stanza dei bottoni»...

Lo so, sto andando maledettamente fuori tema, come si diceva a scuola. Ma quella sconfitta contro il Real, così simbolica e così stolida, mi ha provocato come una tentazione golosa. Basta. Ieri il campionato è tornato, facendo esplodere tutte le sue contraddizioni: per due o tre partite strambamente «all'antica», cioè piene di goals come una volta, ci risiamo noiosissimamente con i soliti grappoli di 0-0, una delle scorse domeniche se ne contarono una quarantina fra tutti i campionati da A a D.

Ma il 7-1 fuori casa della Fiorentina certo fa spicco, anche se in qualche modo (mettete Rota al posto di Maldini, sia pur fatte le debite proporzioni) rassomigli al 4-0 di Madrid. E soprattutto fa simpatia il formidabile «exploit» personale di Kurt Hamrin: non vorrei essere smentito, ma credo che cinque goals in campo avverso non li abbia segnati mai, nel campionato italiano, nessun attaccante.

Purtroppo, si capisce, questo risultato così amabilmente fuorimoda non serve granché all'interesse del campionato. Il Bologna, che eguaglia con le dieci vittorie consecutive uno storico primato della Juventus anni trenta, seguita a battersi da pari a pari col Milan, che per conto suo s'è subito rifatto del Bernabeu. L'Inter arranca già un po' troppo indietro, la Juventus con sei punti di distacco è bell'e cotta, e la Fiorentina di Hamrin non ne parliamo. Non serve, ma fa un bel vedere.

Quanto al mio «eroe» di oggi, sono ormai molti anni che Hamrin, uno svedese che sembra semmai uno scugnizzo napoletano, piccolo e furbo com'è, svolge qui da noi il suo mestiere di calciatore. Non è cambiato per niente, il ciuffo è rimasto quello, quelli gli occhietti pungenti e ironici, quello il magico opportunismo che gli fa segnare impossibili goals con interventi scabri e improvvisi, dopo che i suoi passetti di danza sfarfallante hanno rincoglionito quelli che debbono fermarlo. Quest'anno compie i fatali trent'anni che nel calciatore corrispondono ai sessanta dell'uomo normale. (quando non sono settanta e magari di più). Minuto com'è Hamrin ha conservato tutta la sua temibile agilità di folletto, la sua grazia sorniona di gatto, il suo scatto breve e il suo prodigioso equilibrio. Trenta, ma ne dimostra venti.

Era giusto che l'ala destra più amica del goal che ci sia mondo, tanto da badare sempre e soltanto a quello fregandosene del bello stile e di tutto il resto che infronzolisce il gioco di un'ala normale (o meglio piegandoli a quello scopo supremo), era giusto toccasse a lui di legare al suo nome un'impresa così straordinaria, roba che nemmeno i grandi centravanti spaccatutto dei tempi andati, si chiamassero Piola o Nordahl, ci sono riusciti mai.

Puck

Nonostante i rientri di Suarez e Corso

Inter bloccata dal Lanerossi

INTER-LANEROSSI VICENZA 0-0 — TAGNIN sciupa una facile occasione. (Telefoto)

INTER: Sarti, Burgnich, Facchetti; Tagnin, Guarneri, Picchi, Jair, Mazzola, Milani, Suarez, Corso.

L. VICENZA: Pin, Zoppelletto, Savoini, De Marchi, Carantini, Stenti; Menti, Fontana, Humberto, Dell'Angelo, Campana.

ARBITRO: Adami di Roma.

Dalla nostra redazione

MILANO, 2

Era una splendida giornata e l'Inter presentava la formazione che, secondo Herrera, dovrebbe vincere lo scudetto, la Coppa dei Campioni e la Coppa del Mondo. L'«Inter ideale», aveva detto il signor Helenio. E l'aveva detto in tono solenne per avvertire che da oggi in poi le squadre rivali potevano mettere il cuore in pace. Ma cosa succede? Succede che il Lanerossi del signor Scopigno viene a San Siro con uno schieramento rabberciato e torna a casa con un punto. Zero di qua e zero di là, con l'Inter che continua ad attaccare in modo sempre più confuso e il Vicenza che difende il nome, ma senza far acrobazie perchè basta un po' d'occhio e un po' di calma per bloccare la prima linea nerazzurra.

Per mezz'ora la folla ha avuto pazienza, poi anche i fedelissimi, quelli che non avevano mai fischiato e mai urlato, si sono messi a fischiare e ad urlare perchè era veramente uno spettacolo indecente. Sulla panchina il «mago» si grattava l'orecchio destro: lo fa sempre quando la partita si mette male e oggi i suoi giocavano proprio da dilettanti. Per dirvene una non abbiamo capito quale era il ruolo di Corso che manovrava un po' a centro campo, un po' in avanti e mai all'ala sinistra. E non abbiamo capito perchè Suarez rimaneva spesso e volentieri in zona arretrata, quando c'era Picchi disoccupato e perfino Facchetti e Burgnich erano più volte costretti ad avanzare, poichè le loro ali si erano trasformate in terzini o pressapoco. Sembrerà strano, ma contro una rivale che pensava solo a fare mucchio nella sua area, l'Inter ha sovente attaccato con 3 punte 3, leggi Jair, Mazzola e Milani.

Questo è il gioco all'Italiana, sissignori, un gioco che sta diventando una truffa perchè gabella le migliaia e migliaia di persone che dovendo sborsare cifre piuttosto salate avrebbero diritto a ben altro spettacolo. Naturalmente sarà facile addosare la colpa al Vicenza che, difendendosi in nove, lasciando cioè il solo Humberto oltre la metà campo, ha impedito all'Inter di svolgere la sua parte. E' un disco vecchio e talmente logoro che ben pochi vorranno ascoltarlo; la «grande» Inter, l'Inter che per la prima volta schierava la formazione «modello» doveva pur cavare un ragno dal buco, pardon, un goal da cento e più azioni. I celebrati campioni, gli assi superpagati, non vestirano forse la maglia nerazzurra?

E chi è Scopigno nei confronti di Herrera? Un pocero allenatore di provincia che deve arrabbattarsi per sostituire Vinicio, Luison, Vastola e che deve dire al convalescente Savoini: «Forza vecchio! Oggi ho bisogno di te». Ma è poi vero che il vecchio Savoini (classe 1930) vale meno di Facchetti (classe 1942)? Ecco, a ben vedere non abbiamo capito da che parte stavano i campioni, visto che Dell'Angelo (tanto per fare un altro esempio) ha dato dei punti a Suarez. Questo il dramma, la tragedia, o la farsa: come volete.

Il vecchio Pin (classe 1928) ha afferrato o deviato tre o quattro palle scorbutiche; tra i pali è ancora forte, nelle uscite meno, ma in compenso la sua non è stata una domenica difficile. L'Inter non tirava, non creava lo spazio per staffilare a rete.

Ora possiamo scendere nei particolari, ma sapete già cosa vi aspetta. Il racconto della partita è misero, anche se l'Inter si presenta con una manovra rapida tramite Facchetti, Suarez. Ancora Facchetti e Mazzola che scarta Zoppelletto e poi tira: Pin si allunga e devia in corner. Si vede subito che i nerazzurri non riescono a trovare il filo della matassa: scombinato il settore centrale, scombinata la prima linea, la retroguardia avversaria ha tutto il tempo per correre ai ripari. Comunque l'Inter insiste. Vediamo Mazzola servire Milani e vediamo Milani che scarta Carantini. E' goal? No, perchè Pin blocca a terra. Ancora Mazzola a Milani e tiro al volo del centravanti con pronta deviazione di Pin. Al 16' su cross di Suarez, Carantini tocca la palla e per poco non l'infila nella propria rete.

Il Vicenza, che aveva cominciato con tre punte (Humberto, Menti e Dell'Angelo), abbandona Humberto e chiama gli altri a raccolta davanti a Pin. Fischiano Tagnin per alcuni passaggi fuori misura, ma alla fine Tagnin non sarà uno dei peggiori. Al 27' Pin esce a vuoto su centro di Burgnich, ma nessuno ne approfitta; al 33 Tagnin raccoglie un servizio di Corso, su punizione, e impegna seriamente il guardia-rete vicentino. Il povero Humberto, che sembra un marziano sceso in area interista, si destreggia bene al 38', ma conclude con un tiraccio alto quasi come l'ultimo piano di San Siro. Cominciano a fischiare, a gridare «bidoni! bidoni!» ai ragazzi di Herrera.

All'inizio della ripresa Milani manca il tiro al momento giusto, Suarez cade a terra per una pallonata in pieno volto, è un'altra pallonata colpisce il viso di Sarti che entra alla disperata su Fontana. Verso il quarto d'ora il Lanerossi si spinge un paio di volte all'attacco, poi l'Inter torna a farsi sotto come un toro infuriato che manca continuamente il bersaglio. E il grido di «bidoni!» torna a riempire il grande catino. Il resto non conta perchè gli assalti dell'Inter sono tutti uguali e talmente confusi che i nove difensori del Lanerossi spazzano il loro rettangolo senza dannarsi. Si vede bene che l'Inter ha la testa nel pallone, che un goal non lo segnerebbe nemmeno se la partita continuasse fino a domani.

Gino Sala

continuazioni

Roma

va a serpeggiare, a sopraggiungere la stanchezza. Per fortuna qualcuno, bene o male, riusciva sempre a metterci rimedio. A prezzo, però, di enorme dispendio di energie. C'era poi quel Frascoli, là in mezzo, che nessuno riusciva più a frenare. Sbucava dappertutto. E sempre era pronto a servire il liberissimo Angelillo, che riproponeva i temi di gioco come una sorgente inesauribile. Sembrava un inutile ed esasperato ripetersi di motivi obbligati, come se i romanisti non conoscessero altre manovre. Quell'insistere di triangolazioni diventava persino monotono. Ma, evidentemente, esse avevano la loro ragion d'essere: non era ancora terminata la prima parte della gara, infatti, che la Sampdoria, massacrata al fianchi, era alle corde. Resisteva ancora, non era ancora stata violata, ma si avvertiva che stava per andare, come si dice in gergo pugilistico, «groggy», e che sarebbe stata sufficiente una spintarella per metterla al tappeto.

La Roma ha atteso la ripresa delle ostilità. Il suo schieramento tattico, così prudente nel primo tempo, ha mutato volto ed Angelillo, che mai si era azzardato a superare la metà campo, ora si piazzava invece nei pressi del limite dell'area avversaria. E, dietro di lui, Frascoli sempre a macinar chilometri come un maratoneta. Sembrava bastasse lui solo per dominare la situazione. Ed effettivamente i blucerchiati ormai avevano speso tutto ed erano costretti a rinunciare a quella parte del campo, per stringersi più prudentemente attorno al loro capitano, nella speranza di riuscire a resistere fino al «gong» finale.

Battara incomincia in questo periodo il suo lavoro straordinario. Angelillo lo bombarda da ogni posizione. Poi ci si mette anche Frascoli che quasi coglie il segno. E non è che il primo minuto della ripresa! Raramente la Sampdoria si affaccia in area avversaria. Anche perchè Wisnieski continua a non essere servito dai compagni e perchè Da Silva è lento, mentre Barison non può, da solo, sfondare una muraglia che ad ogni sua mossa si erge davanti. La Roma costruisce e disfa come vuole. Al 18' Sormani riesce finalmente a svincolarsi dalla guardia di Vincenzi (che faticaccia la sua!) e spara a rete: gol? No; il montante devia la palla mandandola fra le braccia di Battara, che già piangeva.

Ma non si tratta che di un breve rinvio: tre minuti dopo, infatti, Sormani si ripeterà, questa volta con maggiore esattezza e con un guizzo da autentico campione. Preciso e violento colpo di testa al volo, in tuffo orizzontale, che spedisce la palla nel sacco. Battara fa miracoli su due fucilate ravvicinate di Orlando (29') e di Schuetz (toh, chi si vede!) al 30'. Ma non può nulla contro una astuta e velluta ta zampata di Sormani, che approfitta di una incertezza dei difensori sampdoriani. Siamo al 36' e la Sampdoria è KO. Ha un guizzo al novantesimo: Barison colpisce il palo.

Oltretutto due piccioni per la Roma: è tornata alla vittoria e proprio a Genova dove non le succedeva da un sacco d'anni.

Lazio

palla con una mano nel momento decisivo, più tardi, invece, Gasperi precisava che lo arbitro aveva fischiato per una carica di Mencacci ai due difensori laziali.

Certo è che, da quando si è potuto vedere dalla tribuna stampa, apparentemente non c'è stato nè fallo di mano nè carica di Mencacci ai due laziali (semmai anzi c'era stato un tentativo di sandwinch di Pagni e Gasperi all'attaccante ferrarese).

Si aggiunga che all'11' della ripresa c'era voluta tutta la bravura di Cei per neutralizzare una girata di Mencacci da distanza ravvicinata e si vedrà che in fondo è la Spal a dover recriminare maggiormente per il pareggio di Roma, pur se la squadra ferrarese è apparsa la ombra della formazione degli anni scorsi, come ha ammesso lo stesso presidente spallino Mazza.

Cerrato accusa il peso dell'età, Bozzao (al suo rientro in squadra) è apparso in precarie condizioni fisiche, Micheli ha fatto solo la comparsa, Crippa si è dimostrato immaturo, Massei è irriconoscibile, Bulli si è visto poco o niente: in pratica si possono salvare solo Olivieri, Muccini, Bui e Mencacci. Insomma poteva essere l'occasione ideale per la Lazio per tornare alla vittoria incasellando due punti preziosi in vista anche del prossimo «tour de force» (Milan e Genoa in trasferta, poi il «derby», infine il Lanerossi a Vicenza).

Se ciò non è avvenuto dunque la colpa è solo dei laziali che in effetti hanno giocato la peggiore partita del loro campionato. Garbuglia è andato spesso a vuoto, Pagni e Gasperi si sono troppe volte scontrati tra di loro, per cui solo Cei e Carosi meritano la sufficienza nel sestetto arretrato. Per l'attacco le note sono ancora più dolenti. Morrone ha tentato invano di piazzare lo spunto decisivo, urtando contro un avversario (Muccini) che lo ha francobollato inesorabilmente, e risentendo di una precarietà di condizioni di forma che si prolunga ormai da diverse domeniche.

Maraschi è un'ombra, Governato ha deluso in pieno nel ruolo di centravanti, Giacomini è stato praticamente nullo, Landoni ha tentato spesso di entrare nel vivo della difesa avversaria ma senza ottenere altro risultato che di sciupare due o tre occasioni.

Nella ripresa Lorenzo ha tentato di dare più vivacità all'attacco, avanzando Mazzia all'ala, spostando Morrone a centro avanti e arretrando Governato a mediano. Ma la situazione non è cambiata di molto, sebbene la Lazio abbia contemporaneamente spinto sull'acceleratore cercando di ritrovare il ritmo dei giorni d'oro (e senza riuscire nemmeno in ciò, segno evidente che anche la stanchezza comincia a farsi sentire sulle gambe dei laziali).

La conseguenza è che Patregnani è rimasto spesso disoccupato perchè le azioni di un certo rilievo della Lazio sono state due o tre al massimo. Così al 27' del primo tempo un preciso traversone di Maraschi ha tagliato fuori la difesa ferrarese ma ha attraversato tutta la luce della porta senza che nessun laziale riuscisse a spingere la palla in rete.

Così al 2' della ripresa, su preciso cross di Landoni, Mazzia ha tentato la rovesciata ma mandando nettamente fuori: così ancora nella ripresa (al 7') su passaggio all'indietro di Landoni, Carosi ha sparato al volo sbagliando chiaramente il bersaglio. Tutto qui o quasi: come si vede un po' poco.

Si capisce pertanto che la fine è stata salutata da una salva di fischi: fischiavano i tifosi laziali delusi per la mancata vittoria, fischiavano gli spettatori neutrali per il livello bassissimo della partita. E avevano perfettamente ragione.

Bologna

ronare il suo tenace, ammirevole inseguimento.

Accadeva, invece, che nella ripresa la scena mutasse di colpo. Il Bologna, punzecchiato dal suo esigente pubblico, tornava in cattedra grazie ad un Fogli semplicemente fantastico e ad un Haller estroso e incisivo. Il «toro» si trovava in breve alle corde, sballottato come un pugile che attenda soltanto il «gong» liberatore. E al 7', dopo aver salvato alla brava due o tre situazioni drammatiche, i granata perdevano la testa nel turbine degli attacchi rossoblu. Un prolungato batti e ribatti in area, un duetto di fitti passaggi fra Fogli e Haller, un concitato intervento difensivo di Crippa. L'ala, nel ballamme, non trovava di meglio che passare indietro a Vieri: della mossa si accorgeva quella vecchia volpe di Pascutti che anticipava beffardamente il portiere mandando la palla a scuoter la rete.

Un 2-0 fortunoso, certo, ed il Bologna, infatti, non se ne mostrava gran che soddisfatto. Sin lì, al Bologna, era andato tutto liscio, forse al di là dei propri meriti. Di grande, veramente, i rossoblu avevano mostrato la difesa, con Furlanis, Pavinato, Janich e Tumburus in forma impressionante. Ma in centro-campo e in attacco il Bologna si era solo intravisto, per la pallida vena di Bulgarelli, il gioco nè carne nè pesce di Pascutti, i prolungati sonnellini di Nielsen,

La «giornata sì» di Perani, tornato il guizzante e furbo atleta dei suoi primi passi bergamaschi, i funambolismi di Haller, le sgroppate geniali di Fogli (che, fra l'altro, ha cancellato Peirò) avrebbero meritato una partecipazione più collettiva, tale da trasformare la sonata in concerto.

Dal dire al fare c'erano di mezzo i soli... Bulgarelli e Pascutti che, finalmente, uscivano dal letargo, in tempo comunque per deliziare il pubblico. Si dirà che contro dieci uomini il gioco non era poi tanto difficile, ma si deve tener conto che le manovre rossoblu sono sempre state, dal quarto d'ora della ripresa alla fine, di una marca decisamente superiore. Il «toro» ne veniva letteralmente travolto. Segnava Bulgarelli al 15', raccogliendo in area un invito di Haller e fulminando Vieri a mezz'aria; e Giacomino al 37' concedeva il bis, interponendosi sulla traiettoria di un «cross» basso operato da Haller dopo un «assolo» da campione.

E il «toro»? Il «toro» viveva sulla caparbietà di Hitchens che un minuto dopo otteneva il meritatissimo premio: Gerry sfuggiva a Tumburus, si vedeva il tiro respinto da Negri, riprendeva di testa e insaccava nella porta vuota.

Applausi scroscianti alla fine, a salutare il nuovo «exploit» di questo super-Bologna che, vincendo la decima partita consecutiva, ha eguagliato il record della Juventus 1931-32.

Commento

tare subito e con misure drastiche, cominciando a fissare i *massimi* per i singoli settori, anziché indicare i *minimi* come ha fatto sinora per salvaguardare gli interessi degli squadroni. E se la Lega non arriverà a tanto, dovrebbero muoversi gli amministratori degli Enti Locali, il cui intervento, nei pochi casi in cui c'è stato, è risultato utilissimo.

Insieme all'aumento dei prezzi dei biglietti, che indubbiamente rimane la causa principale, ha contribuito a determinare la «fuga» del pubblico il continuo scadimento del livello tecnico e agonistico del gioco, fenomeno, questo, direttamente legato alla trasformazione del gioco da fatto sportivo a spettacolo industrializzato con tutte le sue conseguenze negative che vanno dal divismo alle crisi arbitrali dalle tatticomanie ai «casi» di corruzione e che hanno finito con il disincantare anche i tifosi più accaniti.

La Lega, secondo alcune indiscrezioni, avrebbe avvertito la necessità di un ridimensionamento dei prezzi, ma anziché accompagnare a questa misura indispensabile una nuova politica di moralizzazione e di rivalutazione tecnica del gioco per attirare i giovani e per riportare la fiducia e l'interesse per il football fra i tifosi che l'hanno perduta, punterebbe ad una restrizione delle riprese televisive degli incontri con la speranza di riattirare sugli spalti quegli spettatori che oggi preferiscono vedere la partita sugli schermi della TV la sera e impiegare diversamente il loro pomeriggio.

Se le cose stanno così, i dirigenti della TV sono fuori strada e rischiano di veder diminuire ulteriormente gli spettatori. Il calcio ha bisogno di propaganda specialmente fra i giovani, e soltanto accompagnando alla propaganda per il gioco una politica dei prezzi che permetta a tutti e soprattutto ai lavoratori ed ai ragazzi, di poter acquistare un biglietto per vedere da vicino gli «eroi della domenica» si potrà assicurare al football il pubblico di domani.

Record «indoor» di Mottley nelle 440 y.

BOSTON 2

Il corridore di Trinidad Wendell Mottley, studente a Yale, ha realizzato il miglior tempo mondiale «indor» sulle 440 yarde nella riunione di ieri a Boston. Egli ha vinto la prova in 48" (il precedente primato era stato stabilito nel 1942 da Roy Cochrane in 48"02).